

Circa un mese fa è stata celebrata a Ravenna la Giornata Nazionale dell'Invalido e del Mutilato del Lavoro. La Giornata prevedeva la deposizione di una corona ai piedi del monumento che ricorda i Caduti sul Lavoro, la celebrazione della Messa e una cerimonia civile presso la Sala Muratori della Biblioteca Classense con interventi di alcune autorità comunali, di rappresentanti sindacali, del presidente dell'ANMIL e di un rappresentante dell'Inail.

Quest'anno è toccato a me rappresentare l'Inail e nel mio breve intervento ho posto l'accento sull'andamento infortunistico e tecnopatico della provincia di Ravenna, purtroppo in aumento, e sugli interventi di sostegno economico da parte dell'Inail alle ditte ed imprese, compreso il settore agricolo, per la realizzazione di progetti volti al miglioramento dei livelli di salute e sicurezza negli ambienti di lavoro. Nel sito dell'Inail vi è comunque la possibilità di consultare i dati relativi all'andamento infortunistico, dati costantemente aggiornati e raggruppati secondo diversi criteri di aggregazione quali ad esempio: la modalità di accadimento, la tipologia, le classi di età e il genere e così via. La bella sorpresa della giornata commemorativa è stato l'intervento alla cerimonia degli studenti di alcuni Istituti Superiori della città di Ravenna che hanno presentato i loro lavori in tema di sicurezza e prevenzione infortuni che potrebbero verificarsi nell'ambiente nel quale trascorrono gran parte del loro tempo, cioè quello scolastico.

Credo che gli insegnanti abbiano fatto in questo caso un utile lavoro perché iniziare a sensibilizzare i ragazzi su questi temi e farli riflettere sui pericoli insiti in determinati comportamenti, sulle conseguenze degli stessi e su come evitarli è un patrimonio culturale che si porteranno dietro quando entreranno a far parte del mondo del lavoro e credo che un'abitudine a questi temi acquisita durante tutto il percorso scolastico renderà questi ragazzi più recettivi e consapevoli quando sul luogo di lavoro si parlerà di rischi e di buone condotte per ridurli al minimo o evitarli.

Durante i miei primi 27 anni di lavoro all'Inail mi sono sempre occupata di infortuni. Uno dei primi nei quali mi sono imbattuta è stato quello di una lavoratrice che chiedeva il rinnovo di una parrucca che gli era stata concessa dall'Istituto tempo addietro. Una simile richiesta mi aveva incuriosito e così sono risalita alla dinamica dell'evento, dinamica tanto singolare quanto spaventosa: la lavoratrice, addetta ad una catena di cernita frutta, era stata attirata in un ingranaggio a causa dei lunghi capelli rimasti impigliati nel macchinario. In questo caso che risale a parecchi decenni fa è palese la mancanza di adeguate barriere di protezione o la rimozione delle stesse; tuttavia alcune volte mi domando come sia possibile che si verifichi un certo infortunio e se lo stesso si sarebbe potuto evitare con una adeguata informazione sui rischi. Se poi questa informazione c'è stata c'è da chiedersi se sia stata veramente efficace oppure non sia stata compresa o sia stata del tutto ignorata in quanto non recepito il rischio insito in un dato comportamento. E' esemplificativo l'infortunio occorso ad un ragazzo che trascinato dall'ingranaggio che negli autolavaggi sospinge in avanti i veicoli ha subito l'amputazione di un braccio. Il ragazzo piuttosto che aggirare i rulli di lavaggio vi passava attraverso, scivolava sul bagnato cadendo a terra proprio sull'ingranaggio e vi restava intrappolato con la manica della maglia che indossava.

Avrà avuto informazioni complete sui comportamenti da evitare durante lo svolgimento del lavoro? E se le ha avute saranno state pienamente comprese? Probabilmente no anche perché in questo caso, come in molti altri, il lavoratore non era italiano e si presume quindi che non abbia, salvo anni di permanenza in Italia e costante applicazione, una perfetta comprensione della lingua italiana. In questi casi oltre alla

difficoltà di trovare un giusto canale per una efficace e utile informazione si aggiunge quella della comprensione letterale della lingua utilizzata per la comunicazione. In queste ipotesi occorrerebbe avvalersi di metodi nuovi da affiancare a quelli tradizionali come ad esempio l'intervento di un mediatore culturale o la dimostrazione sul campo della potenziale pericolosità di certi comportamenti.

A volte poi si sottovaluta la pericolosità di un'azione confidando o puntando troppo sulla propria esperienza come dimostra il caso di un lavoratore che dovendo tagliare del legno piuttosto che utilizzare l'apposito spingi pezzo in plastica in dotazione alla macchina, spingeva direttamente il pezzo urtando la macchina e amputandosi parte delle dita o l'infortunio del lavoratore che durante l'ispezione di un macchinario toccava un ingranaggio dello stesso ancora in movimento con conseguente amputazione dell'avambraccio.

Ancora vi sono infortuni frutto di azioni imprudenti o palesemente non consentite che si verificano con l'intento di velocizzare l'esecuzione del lavoro come quello accaduto ad un ragazzo caricato dal collega sulle forche del muletto, caduto dallo stesso e colpito dal muletto ancora in movimento o quegli infortuni dovuti al superamento di un ostacolo mediante un salto piuttosto che con l'aggiramento dello stesso attraverso un percorso già predisposto.

Potrei raccontare di tanti altri infortuni conseguenza di una comunicazione inefficace o di pratiche non corrette ma tollerate o conseguenza della mancata condivisione di competenze e conoscenze ma lascio la parola ad Andrea0. e ringrazio tutti per l'attenzione.